

Profilo dei giovani 2.0

Il Circolo Culturale San Francesco, dopo la pausa estiva, ha riaperto i battenti, e lo ha fatto regalando una pregnante Serata conviviale con «aperitivo», la 132^a di seguito, tra quelle conviviali e quelle cinematografiche. Venerdì 21 settembre 2018, con il tema «Il profilo dei giovani 2.0», ha avviato la 7^a edizione del WikiCircolo: 9 Serate 'immerse' «**negli spazi abitati dai giovani**», tutte gratuite e aperte a tutti: soci, sostenitori, amici, credenti e «laici», vicini e lontani, introdotte da un brano musicale o un videoclip, intervallate da un momento di condivisione e concluse con un «aperitivo», ispirate all'*Instrumentum laboris* della 15^a assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (3-28 ottobre 2018), al Messaggio «"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1,30)» di Papa Francesco per la 33^a GMG 2018 e alla preghiera-poesia *Cantico delle creature* di frate Francesco. A configurarle in dettaglio e a scegliere i relatori di rilievo per la piccola tavola rotonda, i componenti del nuovo «team», ringiovanito e rinvigorito: **Clarissa Errigo, Valentina Gullì e Teresa Cona**, in collaborazione con Alex Scicchitano e Luigi Cimino, tutti innamorati dell'ideale del Circolo e pronti a fare i 'salti mortali' per tenerlo in alto, vivo ed attraente. Il Salone «S. Elisabetta d'Ungheria», presso la sede del Circolo, al lato destro della chiesa «Sacro Cuore» a Catanzaro Lido, è il luogo abituale degli incontri che si tengono un venerdì sì e un venerdì no, alternandosi con il ciclo cinematografico.



Ad aprire la 1^a Serata, alla vigilia del viaggio apostolico di Papa Francesco in Lituania, Lettonia ed Estonia, nel 25°

anniversario della visita di Giovanni Paolo II, è stato il video hardcore 2.0 «I giovani di una volta» della storica *band* torinese COV, tornata nel 2015 sulla scena con l'intento di fare nuova musica, intesa come atto creativo, con nuove consapevolezze e nuove sensibilità, ma con la stessa forza e lo stesso spirito di sempre, narrando la vita, l'amore, i cambiamenti, la società, ma anche i moti dell'anima che erano lo specchio delle storie e delle sensazioni vissute dai giovani dei quartieri popolari della Torino di un tempo.



A presentare l'edizione e il programma della Serata, la segretaria del Circolo, **Teresa Cona**. «Il *fil rouge* dell'edizione e il tema della Serata sono scottanti – ha detto –, ed è importante che esista un'edizione che vuole introdurci

negli spazi abitati dai giovani», ritrovare i «link» tra loro, gli adulti e gli anziani, tra ieri e oggi, e unirli tutti in una grande famiglia. Incontrarsi, comunicare, dialogare «vis-à-vis» è un dovere. È l'alternativa alla frammentazione delle società occidentali e alla nascita di tanti «ghetti», «grumi» e mini-aggregazioni, favoriti dal web di cose incrociate, sfaccettate, mescolate, come Facebook, forum e chat settoriali, tv «on-demand», l'opposto dell'«agorà» (= piazza, spazio aperto frequentato dal popolo, luogo di relazioni interpersonali), dove cittadini di ogni estrazione e idea si riunivano per discutere e decidere del futuro della «polis» (=città). Il frequentatore-tipo di ogni piccolo «ghetto» non fa che rinforzare le proprie idee, e spesso i propri pregiudizi, senza metterle mai alla prova del confronto, colpendo al cuore quella che è l'idea stessa di democrazia: il dibattito. Queste enclavi del pensiero, impermeabili alle idee esterne, auto-rinforzano le convinzioni dei propri affiliati in una sfrenata corsa all'inevitabile «redde rationem» (=resa dei conti). Un giorno usciranno dai propri «ghetti» e si

troveranno nell'«agorà», non per discutere, ma per spaccarsi le teste, dando luogo ad una non-società, sempre più polverizzata e, quindi, pronta all'esplosione. A noi non scoraggiarsi, ma «prendere il largo», come il giovane Pietro con la sua barca, trascinando nell'avventura gli altri, «gettare le reti» (Lc 5,4) e 'spacciare', con la nuova linfa, i valori alti, evangelici, sanfrancescani, trapiantandoli nei cuori di tutti.



Magistrale è stata la tavola rotonda, con interventi di carattere sociologico, pedagogico e giuridico sull'identità del #giovane 2.0 tutto web, *touch screen*, *chat*, *blog*, *twitter*, *social forum* (Clarissa Errigo, Valentina Gullì e Vanessa Aprile) e con

video («Don Tonino Bello – Freedom», «Santità 2.0: Storie belle di giovani» e «Catechesi 'Giovani 2.0'»).

Clarissa, aprendola, ha ricordato che l'uomo è un essere più debole del mondo, perché appena nato ha bisogno delle cure e degli affetti di un altro essere. A volte questo bisogno se lo porta dietro per tutta la sua vita. È necessario ri-nascere, il più presto possibile, come individuo autonomo ed indipendente. Vanessa ha spiegato come si sviluppa la coscienza del sé ripercorrendo le varie età della crescita. Valentina invece ha sottolineato l'importanza del passaggio dall'identità personale all'identità digitale, aprendo una panoramica sui rischi connessi al mondo virtuale ed elencando le maggiori precauzioni da adoperare, in una fase preventiva, per non incorrere nei numerosi e variegati reati informatici che stanno dilagandosi «on-line».

Si è parlato quindi di ciò che riguarda la vita dei giovani 2.0, cresciuti in ambiente tecnocognitivo e quindi abili nel gestire flussi informativi tecnomedati, in *multitasking* con

una miriade di altre attività parallele, e nel combinare comunicazione *face to face* e virtuale. Proprio loro sono chiamati a non piangere sulla propria situazione, ma a fare la loro parte: coltivare (* cultura) e sviluppare in pieno, con responsabilità, i talenti seminati nella loro vita. Certo, ci sono situazioni e contesti che più li favoriscono e altri che li ostacolano, ma in ogni giovane c'è sempre un punto positivo su cui si può far leva per crescere questi talenti. Papa Francesco spesso ricorda ai giovani di non farsi 'rubare' la speranza. I 'ladri' sono esterni per cui i giovani devono custodire e fruttificare il proprio estro, genio, bernoccolo. In questa dinamica devono essere oltremodo responsabilizzati e sensibilizzati. Il futuro dovrebbero costruirselo anche loro, in sinergia con gli altri, sognando la cultura della speranza, della gioia, dell'accoglienza, mai cedendo a fatalismo e alla logica dell'irredimibile.

I genitori sono spesso iperprotettivi. Si sentono più tranquilli e meno ansiosi con i figli immersi nei «social» a casa che fuori immersi nel sociale, esigente, ma vitale per il loro equilibrio psichico e per la costruzione di relazioni



reali e durature, non virtualizzabili o cliccabili. Privilegiando solo relazioni virtuali, attraverso i media, si impoverisce, si favorisce il narcisismo e si espone ad una «orfanezza spirituale»: «La mancanza di contatto fisico (e non virtuale) – constatata amaramente Papa Francesco – va cauterizzando i nostri cuori, facendo perdere ad essi la capacità della tenerezza e dello stupore, della pietà e della compassione. L'orfanezza spirituale ci fa perdere la memoria di quello che significa essere figli, essere nipoti, essere genitori, essere nonni, essere amici, essere credenti. Ci fa perdere la memoria del valore del gioco, del canto, del riso, del risposo, della gratuità» (Omelia alla Messa nella

solennità di Maria, Madre di Dio, 1 gennaio 2017).



Infatti, si pensi alle mamme e ai papà travolti dai sensi di colpa e distrutti dal chiedersi: “Se avessi visto, se avessi capito, se avessi fatto...”. Certo, non si può arrivare dappertutto e proteggere a oltranza dai rischi e dalle degenerazioni dei media. I media

hanno conquistato la nostra esistenza, scandiscono i ritmi delle nostre giornate, sono i custodi delle chiavi dei nostri spazi. «La loro presenza ci mette, certamente, a disposizione funzioni e opportunità impensabili fino a pochi anni fa, anche se il prezzo da pagare – afferma Dario Edoardo Viganò, assessore del Dicastero vaticano per la comunicazione – è una modifica sostanziale dei lineamenti del nostro profilo», un elevato costo in termini di umanità (*Connessi e solitari. Di cosa ci priva la vita online*, Bologna 2017, 17-18). Per quanto ci facciano bene, non si può dimenticare quanto essi siano carenti dal punto di vista dell’«educazione ai sentimenti». Per questo occorre che i genitori stiano vicino ai propri figli, sempre, al loro fianco, fin dalla più tenera età, e sappiano ascoltare, dialogare e rispettare i loro spazi e tempi. Insieme si può costruire un mondo e un futuro più bello, più umano, più relazionale, più affettuoso, più rispettoso, più giusto, più equo.

In sintonia con questi rilievi erano, a nostra sorpresa, i tre sintomatici eventi della giornata celebrati ad Assisi e a Bologna:

1. «**Disegni di affettività**» per coppie di giovani sposi e di fidanzati, promossi nel Centro Congressi «Casa Leonori» di Assisi dall’Azione Cattolica. «‘Life is sweet’: musica e parole, il nostro progetto di amore» è stato il titolo di quel fine settimana di lavori in cui,

fino a domenica 23 settembre, i partecipanti da ogni parte d'Italia avevano la possibilità di riflettere sulla bellezza e il significato profondo della propria vocazione. Nella scelta del tema si sono rifatti all'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* di Papa Francesco (2016), al progetto di voler formare una famiglia come «il coraggio di far parte del sogno di Dio» (n. 321) e alla conseguente capacità della coppia di essere un «pascolo misericordioso», che genera vita, accoglienza ed ospitalità (cfr. nn. 322-324). A fare da filo conduttore dell'evento è stata la musica, con il suo ritmo e i suoi silenzi, tempi e codici, l'immagine perfetta delle relazioni affettive. Ogni coppia è chiamata a generare, come su un pentagramma, il proprio 'spartito', aperto al bene, all'accoglienza della vita e alla costruzione di una società più relazionale ed ospitale, contro ogni tentazione disgregativa che si vorrebbe imporre.

2. «**Cortile di Francesco**» sul tema «**Differenze**», con più di 40 i relatori e ben 24 gli incontri, sviluppato dai partecipanti attraverso 6 sezioni: arte e cultura, cinema e teatro, architettura e *design*, economia, giornalismo ed attualità, l'evento realizzato dal Sacro Convento di Assisi, dalla Conferenza Episcopale Umbra e dall'Associazione «OICOS Riflessioni» e in collaborazione con la Regione Umbria.



3. Presentazione della 10^a edizione del **Festival Franciscano** sul tema «**Tu sei bellezza**», in programma dal 26 al 30 settembre a Bologna, con più di 200 iniziative. È stato questo il richiamo forte che i componenti del Comitato scientifico

del Festival hanno rivolto a tutti. Il tema della manifestazione, "la bellezza", ha assunto fin da subito una **dimensione relazionale**. Il contributo che i francescani si sono sentiti di dare, infatti, è stato quello di riconoscere il totalmente Altro (Dio) e gli altri come "belli", degni del Suo e del nostro amore. L'esclamazione «Tu sei bellezza» ci arriva dalle *Lodi di Dio altissimo*: una preghiera che frate Francesco compose sul Monte della Verna nel 1224, quando ricevette le stimmate (FF 261). L'esclamazione è ripetuta due volte per sottolineare l'importanza del concetto di bellezza nel rapporto con Dio, il rapporto che per l'Assisiense passa necessariamente attraverso gli uomini e le altre creature: belli sono il sole, il fuoco, la luna e le stelle, così come bello è il lebbroso, l'emarginato, lo scartato. Di conseguenza il movimento francescano coltiva un atteggiamento positivo nei confronti del mondo: trova bellezza laddove altri trovano scarto. Certo, il concetto di bellezza non è univoco. Bello è qualcosa che attrae, che colpisce, che spinge a soffermare lo sguardo senza reprimere un senso di meraviglia, di stupore, di estasi. Spesso si definisce il bello come qualcosa che è *buono* e in questo caso si attribuisce alla bellezza una caratteristica utilitaristica, che non è propria del termine. Altre volte una cosa bella è una cosa *desiderabile*, apprezzata, ma non posseduta, e che proprio per questa mancanza di possesso risulta ancora più ricercata.

Umberto Eco († 2016), semiologo, filosofo, bibliofilo e medievista, dopo aver scritto la *Storia della bellezza* (Milano 2004), si dedicò alla *Storia della bruttezza* (Milano 2007). Con la sua raffinata capacità di leggere il presente, scrisse: «Un altro caso in cui si riscontra la dissoluzione dell'opposizione brutto/bello è quello della filosofia *cyborg*. Se all'inizio l'immagine di un essere umano in cui vari organi sono stati sostituiti da apparati meccanici o elettronici,

risultato di una simbiosi tra uomo e macchina, poteva ancora rappresentare un incubo della fantascienza, con l'estetica *cyberpunk* il vaticinio si è avverato. [...] è davvero scomparsa la distinzione netta tra brutto e bello? E se certi comportamenti dei giovani o degli artisti (anche se generano tante discussioni filosofiche) fossero fenomeni marginali praticati da una minoranza (rispetto alla popolazione del Pianeta)? Se *cyborg*, *splatter* [zombi] e morti viventi fossero manifestazioni di superficie, enfatizzate dai mass media, attraverso le quali esorcizziamo una bruttezza ben più profonda che ci assedia, ci atterrisce e vorremmo ignorare?».



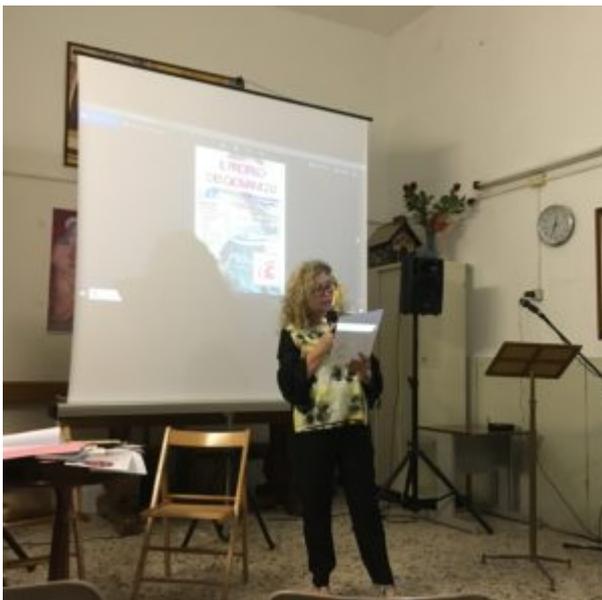
La risposta francescana, nel Duecento così come oggi, è sempre la stessa: trovare la bellezza tornando alla realtà. E dove sta la realtà? Nei luoghi del sentire e di senso. Cercare il bello significa capire che ci sono cose prive di scopo, ma ricche di senso. Un senso che possiamo solo contemplare e non possedere. La bellezza, dunque, ci porta oltre ai canoni estetici e oltre alla fisicità che ci viene proposta consumisticamente. È una sensazione che nasce dal profondo, ci colpisce e ci educa alla gratuità e alla prossimità.

Forse dovremmo ripensare il tema della prossimità nel contesto digitale, senza demonizzare la rete come luogo distruttivo, e scoprire nuovi modi di stare con gli altri, senza rinunciare alle relazioni dirette, personali, con presenze reali e non esclusivamente virtuali, imparando a temperare il senso di una stretta di mano con il *click* dei tasti del pc (cfr. L. Bruni, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Trento 2007, 159-163). «La rete – afferma Papa Francesco – è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità» (Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo*, 8

maggio 2016). Il suo appello è quello di «costruire ponti tra gli uomini», di essere inclusivi, di farsi «prossimi dell'umanità ferita ed esclusa, per rendere visibile l'amore di Dio e la gioia del Vangelo», di dialogare *en face* per essere un gruppo». «Un dialogo per essere un gruppo aperto – ribadisce – deve essere un dialogo con la mente, con il cuore e con le mani» (Discorso ai ragazzi della Diocesi di Viviers, 29 ottobre 2018).

Lo Staff del Circolo è pieno di gratitudine nel vedere che le Serate conviviali e cinematografiche sono un luogo dove, quasi per una misteriosa osmosi, si comunica la positività, il desiderio di dialogo e di comunione, il rispetto delle differenze, la curiosità del conoscere che vince la pigrizia, l'orgoglio e l'indifferenza. È una benevolenza che lo precede e un favore che gli viene anche da frate Francesco, «maestro di reti», da intendersi, nel suo caso, come reti di relazioni e, nel nostro caso, come reti di connessioni, «abitate» dai giovani 2.0.

Piotr Anzulewicz OFMConv/Valentina Gullì/Teresa Cona











Frate Francesco, un

intramontabile

Francesco d'Assisi, un intramontabile, un catalizzatore, un «trainatore», un fascinoso? Immaginatevi a Catanzaro Lido, presso la chiesa «Sacro Cuore», attorno a cui ruota la «galassia francescana»: OFS, Gi.Fra., MI. È impensabile che non gli corrono indietro, come l'amato frate Masseo, suo *follower* fin dagli inizi (cfr. *Fior* 10: FF 1838)? Tutti o soltanto qualcuno? Al Circolo Culturale San Francesco che

venerdì 5 ottobre 2018 gli ha dedicato un'altra Serata dal titolo: «**Il profilo di frate Francesco d'Assisi e dei suoi 'follower'**» – ideata nell'ambito della 7ª edizione del *WikiCircolo* il cui filo conduttore è: «Negli spazi abitati dai giovani», collocata nel solco dell'anno dei giovani e ispirata all'*Instrumentum laboris* della 15ª assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi in corso dal 3 ottobre – non hanno esitazioni: Francesco, per i fan del Circolo,

continua ad essere una chiara e brillante stella che illumina e trascina verso l'alto e gli altri, sempre e ovunque, e malgrado il maltempo, il temporale, l'allerta rossa o arancione. «Laudato si', Signore...», per chi si è lasciato trascinare e correre indietro a frate Francesco nel Circolo: Clarissa e Valentina, Luigi, Ghenadi e Olga, Angela Anna Rita e Luigi Albano, Maria e Roberto, p. Lawrence e fr. Alessandro, Pinuccio e Leo, Lina, Antonella e Carmelina...

Così suonava la nota pubblicata il giorno dopo l'evento, insieme ad un video, su Facebook del Circolo. A distanza di due settimane vogliamo restituire ai nostri amici e ai lettori di questo portale alcuni contenuti dei due interventi (il terzo, purtroppo, è 'saltato', per il temporale): quello del sottoscritto e quello di Angela Anna Rita Serramazza,



ritrovando in essi una stretta comunanza con il sentire delle nuove generazioni.

Il primo intervento. Come presentare ai giovani 2.0 il «profilo» di frate Francesco e dei suoi primi «follower»? Come essi sono riusciti a trasformare la società di allora, crudele, violenta e avida, in una società di benessere, di pace e di fraternità per tutti? E come ritrovare quel movimento di rinnovamento delle persone e delle istituzioni, che hanno innescato, e rifondare la nostra società, pasto di lupi famelici? Il sottoscritto ha tentato di affrontare queste e simili domande, partendo dal video «Forza, venite gente». È un musical teatrale, fresco, intenso, galvanizzante, più di 30 anni sulle scene, ma sempre attuale, richiesto ovunque e rappresentato fino in Polonia, Austria e Messico, ormai ben presente nella letteratura artistica del nostro tempo. La storia del Poverello d'Assisi portata in scena da Michele Paulicelli, Piero Palumbo e Mario e Piero Castellacci, alternando momenti di tenera comicità ad altri di profonda commozione, che traduce in termini attuali il conflitto eterno tra padri e figli, tra ragione e fede, tra meschina prudenza e generoso coraggio. Un grande successo che ha il potere di suscitare una miriade di emozioni e spunti di riflessione. La parte musicale mette in risalto gli stili di vita dell'Assisiata: semplicità, povertà, perfetta letizia, affidamento alla 'sorella' Provvidenza, e gli eventi che hanno caratterizzato il corso della sua vita. È fantastica la prima scena in cui egli si spoglia dei suoi abiti borghesi, davanti al padre, Pietro Bernardone, per indossare il saio, e la seconda in cui i suoi amici sono rattristati dalla sua scelta (*Stanotte, ragazzi*) che, stando a quanto viene detto nella canzone, il loro amico era una colonna portante nella comitiva. Ecco il primo «profilo» di Francesco e dei suoi «follower» (*Sorella Provvidenza*). E l'ultimo? Nella *Laudato*



si', nel *Cantico delle creature*. Man mano che la canzone scorre compaiono sulla scena tutti i personaggi e le comparse del musical, ad eccezione di Pietro di Bernardone che entra in scena verso la fine del *Cantico* dal fondo della platea, portando in alto una pagnotta – simbolo dell'Eucaristia – e consegnandola al figlio, abbracciandolo.



Francesco – è doveroso precisare – partì però dalle rovine. Una voce divina gli chiedeva di restaurare la chiesa ed egli pensava che fosse la cadente chiesetta di S. Damiano ad Assisi. In seguito capì che la chiesa da ricostruire era la Chiesa con la C maiuscola, ridotta a macerie religiose e morali: papi, vescovi, abati che a suon di soldi si compravano le cariche e a suon di spade detenevano e aumentavano il proprio potere. Non era da meno la situazione politica e sociale: guerre, incendi, massacri e vendette erano l'esperienza quotidiana delle famiglie, delle fazioni cittadine, delle città in lotta. Imperatore, re, baroni, principi, papi, vescovi: tutti contro tutti, avidamente, cinicamente, crudelmente. «Lo schifo era tale – afferma Claudio Bernardi, docente di storia del teatro al DAMS di Brescia – che i veri seguaci di Cristo preferivano fuggire non solo dal mondo, ma anche dagli stessi monasteri. Preferivano gli eremi, lontano da tutti, nell'ombra delle selve, nel silenzio dei monti. Solo lì si poteva incontrare Dio e soprattutto riuscire a non fare del male agli altri, a non sporcarsi». Anche il giovane Francesco pensò di ritirarsi dal mondo, ma quella era una fuga e non un impegno per ricostruire la Chiesa e la società. Che cosa si doveva allora fare? Semplice. In tutto occorreva seguire Cristo, il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Così Francesco portò, con i suoi primi «follower», una rivoluzione culturale, religiosa e sociale. Predicò e praticò valori opposti a quelli

dominanti della società feudale e comunale: contro l'odio e la guerra dei violenti, l'amore e la pace; contro l'avidità e la ricchezza dei mercanti, la povertà e la generosità; contro la volontà di godere e possedere, la perfetta letizia della libertà e dell'espressività; contro l'ascetismo e rifiuto del mondo, la bellezza dell'universo, opera di Dio, e la significazione della sua bontà. Tutto il creato era per lui un canto d'amore da sentire e da vivere in profondità.

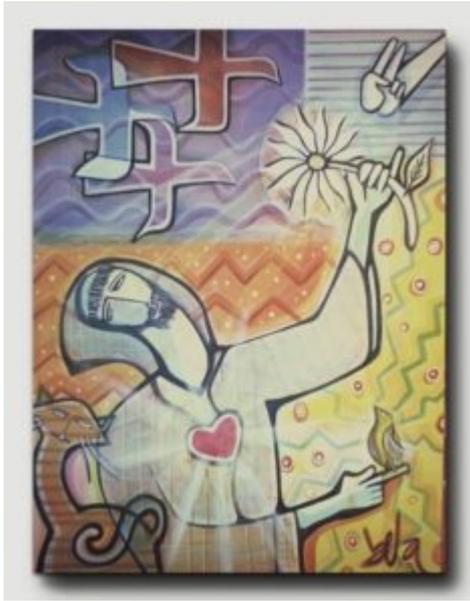
Non è facile comunque stabilire la serie dei suoi primi «follower». Nei *Fioretti* si parla di dodici (così nei racconti del viaggio a Roma dal Papa, per la prima approvazione della *Regola*), ma sembra più un numero simbolico per fare il parallelo con i dodici apostoli. Infatti, non si riesce a dare un nome a questi dodici «follower»

(cfr. anche nota 3 a *FF* 1826). Di alcuni, tra i primi, le *Fonti francescane* danno, oltre il nome, una breve narrazione della "chiamata" (ad es. Bernardo, Pietro, Egidio, Silvestro), ma di altri si ha solo il nome: Giovanni



da San Costanzo, Barbaro, Bernardo di Vigilante e Angelo Tancredi (*1 Cel* 31: *FF* 371, nota 58), Sabbatino, Morico, Giovanni de Capella (*3 Comp* 35: *FF* 1438). Ci sono poi altri «follower» che, pur non essendo tra questi primi, furono però molto vicini a frate Francesco, ad es. Leone, Rufino, Angelo, che si autodefiniscono «noi che siamo vissuti più a lungo insieme con lui». A loro, ovviamente, si aggiunge sorella Chiara. In ogni modo, con loro egli proponeva la partecipazione di tutti – uomini e donne, sposati e non, ricchi e poveri, santi e peccatori, chierici e laici – al rinnovamento radicale delle persone, delle istituzioni, della società. Fu l'avvento della democrazia solidale, della fraternità universale, della responsabilità individuale, della lingua in volgare, della pittura italiana, delle scienze umane, del movimento non violento, del dialogo tra culture,

popoli e religioni diverse, del non conformismo e di mille altre cose nuove.



Un Francesco folle, scandaloso, trasgressivo e antimoderno, sia pur «ante litteram». Infatti, «quando si parla della “povertà francescana”», si dimentica che la sua povertà è esattamente in linea con il discorso delle beatitudini di Gesù: non già «puro e limitato rifiuto della ricchezza materiale», ma «totale e radicale rinuncia a qualunque tipo di “volontà di potenza” individuale, a partire dalla sapienza e dalla

cultura, a loro volta forme fondamentali di ricchezza e di potere». Ecco perché il modello e l'esempio di Francesco e dei suoi primi «follower» colpiscono al cuore la radice stessa della postmodernità che «in ultima analisi – afferma il medievista Franco Cardini nel suo blog – è il culto sfrenato e unilaterale di qualunque forma di individualismo e di “volontà di potenza”». Il suo “farsi pusillo”, “piccino”, povero ed umile, il proclamarsi ultimo, il mettersi al servizio degli scartati, «configura non solo una teologia, ma soprattutto un'antropologia» che si pone «in totale, assoluto e insanabile contrasto con quanto è prevalso in Occidente nell'ultimo mezzo secolo e con quanto il travolgente e prepotente *revival* liberal-liberistico postmoderno va proclamando da alcuni anni a questa parte».

Frate Francesco va comunque di moda: gli si dedicano romanzi, film, fiction televisive, ma va di moda in una società che «di fatto ne disattende, ne offende e ne calpesta di continuo il modello e l'esempio». Lo storico Cardini ne è convinto: «La [post]modernità è antifrancescana, e come tale anticristiana», in quanto «sostituisce sistematicamente il *fiat voluntas Tua* [sia la Tua volontà] del *Pater noster* con un blasfemo *fiat*

voluntas mea [sia la mia volontà]». Oltre che il più affascinante, Francesco sarà anche il più amato dei santi, «ma resta anche il più disatteso, il più tradito, il più inascoltato», anche tra i suoi «follower» di oggi. Se lo si capisce, «da qui deve cominciare la rivoluzione», per mettere fine al declino, scongiurare il rischio della barbarie postmoderna e ricostruire una civiltà dignitosa. Al padre, ricco e avido di prestigio, di successo, di onori e soldi, come tutti noi, egli aveva ridato tutto quello che aveva ricevuto, perfino i vestiti. Aveva capito che chi ha tutto, è nulla come uomo: ricco fuori, ma vuoto dentro. Chi invece non ha nulla e non vuole nulla, è l'uomo più ricco al mondo: ricco di spirito, di gioia, di passione, di amore, e l'amore è tutto, perché «solo l'amore è creativo». Il problema è averlo.

Il **secondo intervento**. A precederlo è stato il videoclip «Massimiliano Kolbe: solo l'amore crea», pubblicato il 13 settembre 2016 sul portale web «Bibbia Francescana». Massimiliano è stato chiamato anche «Francesco del XX secolo», perché si è incamminato sui suoi passi, intraprendendo il percorso che lo ha portato ad amare Cristo, sua Madre Immacolata e gli altri in modo sempre più totalizzante, generando meravigliose imprese apostoliche. È noto per la sua geniale e innovativa opera nel campo dei mezzi di comunicazione. Ha usato in modo preponderante la stampa per diffondere i valori evangelici, ma non si è fermato ad essa. Ha evangelizzato anche attraverso il «nascente» mezzo radiofonico. In concreto, ha fondato molte riviste in Polonia e in Giappone e, in quei medesimi luoghi, le due *Città dell'Immacolata* (*Niepokalanòw* e *Mugenzai No Sono*), grandi strutture conventuali che si dedicavano e si dedicano tuttora a una missione d'avanguardia. Un «fiume» d'amore che scorreva tra le colonne dei suoi giornali e dalle sue creazioni. Una vita nel segno dell'amore,



inteso come dono di sé, il cui vertice più alto si compì, ad appena 47 anni di vita, il 14 agosto 1941, ad Auschwitz. Un santo quindi poliedrico: patrono del movimento per la vita, delle famiglie, dei giornalisti, dei carcerati, dei tossicodipendenti. Ed anche dei giovani 2.0? Può essere per loro un modello? A queste domande ha cercato di rispondere, con grazia, dolcezza ed eleganza, **Angela Anna Rita Serramazza**, già responsabile regionale della Milizia dell'Immacolata.

«L'amore – ha rimarcato in un batter d'occhio – è l'elemento dominante della sua spiritualità». Non un amore che viene dal basso, dall'uomo, da una filantropia umana, da una *pietas* emotiva e sentimentale. Il suo luminoso motto: «Soltanto l'amore crea», è linguaggio che può venire solo dall'alto, dall'amore smisurato di Dio: l'amore sorgivo e donante del Padre, l'amore accogliente e oblativo del Figlio, l'amore



comunione e dono dello Spirito. Di questo amore-agàpe Massimiliano, «martire della carità», ha dato prove in ogni campo. Un vero *folle* di quell'amore divino che crea,

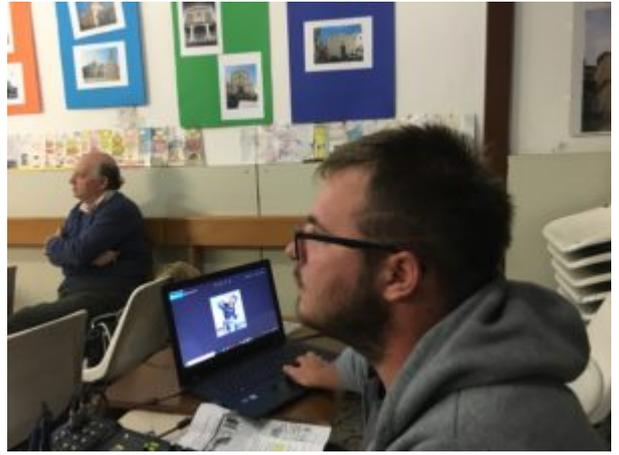
libera e redime, gratifica e ricompensa. «Quando il fuoco dell'amore si accende – scrisse – non può trovare posto nei limiti del cuore, ma divampa al di fuori e incendia, divora, assorbe altri cuori» (SK 1325). I ragazzi 2.0, che vivono sovente in un contesto carente di amore, hanno bisogno di sapere che è possibile amare, come lui, in modo divino. Ecco perché egli può essere anche per loro un modello splendido, ma ciò accadrà se la capacità di amare sarà «allenata» ogni giorno da piccoli gesti di amore che, passo dopo passo, li prepareranno ad essere portatori della cultura dell'amore e costruttori di un mondo più bello, relazionale, solidale, inclusivo, opposto a quello grondante di feticci, di simulacri, di trucco, di plastica, di pura rappresentazione. È proprio dei giovani l'essere sulla strada dei sogni, dei progetti, dei desideri, dell'amore. A noi l'essere all'altezza

dei loro sogni, «ponendoci accanto a loro, perdendo tempo con loro, infiammando i loro cuori» (...), senza dimenticare che essi cercano anche l'accompagnamento dei loro coetanei, in un'ottica di condivisione delle esperienze *peer-to-peer*», cioè da pari a pari (Sinodo dei Vescovi, 10 ottobre). E se noi non vogliamo muoverci tra le 'splendide' rovine della grande crisi della postmodernità, come turisti o *parvenu*, stringendo rapporti liquidi con i nostri ragazzi e con le cose, dobbiamo sapere a che «profili» e modelli votarci: Francesco, Chiara, Massimiliano, appunto... Buona memoria, allora. Ognuno di loro è bellezza, ma anche... «Tu sei bellezza».

Piotr Anzulewicz OFMConv







Agenzie formative dei giovani...

La 3^a Serata conviviale [136^a], focalizzata sul tema: «**Storiche agenzie educative dei giovani: famiglia, scuola, amici, Chiesa**», e ideata all'interno della 7^a edizione del WikiCircolo dal «file rouge»: «**Negli spazi abitati dai giovani...**», ha regalato venerdì 19 ottobre 2018 un «surplus» di emozioni, sorprese e contrattempi. Alla piccola tavola rotonda sono mancate, per il contrattempo, le due relatrici: dott.ssa Vanessa Aprile e maestra Ester Talarico. Il «team» con maestria è riuscito a ridisegnare il programma della Serata e renderla ancora più bella, più vivace e addirittura superiore a quella precedente. È stata quindi completa, con tutti i crismi, come la musica con la Scala di Milano, Francesco d'Assisi con il «Cantico di frate Sole», il Rinascimento con Leonardo da Vinci, Romeo con Giulietta di Verona. È iniziata con il 'tenero' video «Everytime we touch» («Ogni volta che ci tocchiamo») del gruppo musicale «Cascada», originario di Bonn, noto a livello internazionale, e si è conclusa con l'entusiasmante «Laudato si'» di fr. Gianni Mastromarino, guardiano del santuario della Madonna della Vetrana di Castellana Grotte. Proprio così, «laudato si', Signore, per la bellezza che sa vincere l'orrore (...), per il mondo che hai creato (...), per la carezza che scioglie ogni dolore, perché ti sei donato. Perdona l'uomo se lo ha dimenticato!».





Il tema centrale della Serata è stato reso fortissimamente attrattivo e stimolante da due talentuose protagoniste: **Clarissa Errigo** e **Valentina Gullì**. C'era in esse la grinta, lo slancio, il cuore e la mente, e la notevole ricchezza

contenutistica: 1. Le finalità del sistema formativo nella società contemporanea e l'educazione permanente, 2. La famiglia come agenzia formativa e i nuovi modelli di famiglia, 4. La scuola e la sua "crisi", 5. Il gruppo di pari e l'associazionismo educativo (Il gruppo a scuola: *Peer-tutoring*, *Peer-education* e *Cooperative Learning*), 6. Il "villaggio globale" dei media (Web 2.0, "nativi digitali" e scuola), 7. La Lettera di Benedetto XVI sull'educazione e un'intervista al card. Zenon Grocholewski, già prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Il dibattito, moderato dalla segretaria **Teresa Cona**, ha reso la Serata ulteriormente gradevole. Maria Rainone, Nunzio Familiari e Luigi Cimino interagivano entusiasticamente e a lungo con le due 'icone' della Serata, facendo saltare addirittura i tre videoclip



previsti nel programma: «Papa ai genitori sull'educazione dei figli, dialogo e fiducia con la scuola», «Amici io e te» e «Tu sei bellezza». Li rivedremo prossimamente. Non è mancato un momento di sorpresa e di gioia speciale: la consegna, da parte di Valentina, a nome dei presenti, di un minuscolo 'segno' alla Segretaria che il 15 ottobre ha festeggiato la sua Santa: Teresa d'Ávila, mistica spagnola, dotata di grande forza spirituale e teologica. «La vita è una sfida con mille sorprese – vivila con amore!».

Non c'era il solito «aperitivo» a conclusione: il Circolo non ha nessun sponsor, fin dagli inizi, e di conseguenza il suo budget rimane perennemente in rosso, specie dopo la pubblicazione dei dépliant delle nuove edizioni. È dura fare i conti con i limiti del genere, ma in compenso vi è tanta cordialità, affabilità e voglia di tenere alto l'ideale del Circolo: «la cultura e la cura dell'altro». Ed è bellissimo e moltissimo.

Piotr Anzulewicz OFMConv





